



Teologia e pedagogia nella formazione dei formatori laici

Un'analisi delle proposte negli istituti di Scienze Religiose del Triveneto:

di *Patrizia Zanolli*



Gli Istituti di Scienze Religiose si possono descrivere come “organismi in continuo divenire”, i quali affidano la fedeltà alla loro identità istituzionale e formativa alla capacità di adattamento alle mutate situazioni storico-culturali.

Nel loro dinamismo evolutivo essi tendono a qualificarsi sempre meno come scuole professionali per la preparazione dei futuri insegnanti di religione e sempre più come centri culturali e formativi in senso pieno. La crescente attenzione al rapporto del dato teologico con la concretezza delle situazioni umane e culturali, accentua l'interesse degli Istituti verso le scienze umane ed in particolare pedagogiche e ne valorizza lo specifico apporto, sviluppando nel contempo la dimensione interdisciplinare.

Se si considera il piano di studi non semplicemente come un contenitore disciplinare, ma come un'efficace occasione formativa per lo studente, ci si chiede in che modo il sapere pedagogico possa interagire significativamente con la riflessione teologica.

Dall'analisi critica dei programmi relativi alle discipline pedagogico-didattiche in sei Istituti di Scienze Religiose del Triveneto¹ sono emerse le condizioni di possibilità ed i limiti del rapporto tra teologia e pedagogia in modo da coinvolgere la globalità delle dimensioni dello studente, che si prepara ad essere formatore di se stesso e degli altri.

¹ Cfr. P. ZANOLLI, *Istituti di Scienze Religiose nel Triveneto: teologia e pedagogia nella formazione dei formatori laici*, Tesi di Laurea in Pedagogia, Università di Verona, a.a. 1995/96.

1. Quale dialogo tra teologia e pedagogia? La possibilità di stabilire un proficuo dialogo tra scienze pedagogiche e scienze teologiche risiede nel presupposto che entrambe i partners del rapporto si riconoscano nella loro reciproca "scientificità" e quindi abbiano preventivamente acquisito una propria fondazione dal punto di vista epistemologico².

Per questo occorre appellarsi ad un paradigma epistemologico che non pretenda di esaurire lo slancio creativo della realtà nel chiuso meccanicismo del sistema, ma intenda integrare ed armonizzare la razionalità con le altre dimensioni umane, quali l'emotività, il sentimento, la volontà, riconoscendo che nella ricerca della verità ci si dovrebbe riferire all'uomo totale. E' la stessa complessità del reale che per essere compresa richiede un tale approccio per così dire "olistico".

Ulteriormente, ci si chiede quale sia il "luogo" d'incontro per il dialogo tra teologia e pedagogia.

Da quanto emerso dall'analisi qualitativa dei programmi relativi alle discipline pedagogico-didattiche, si può affermare che in quasi tutti i casi esaminati risulta essere l'uomo il "luogo" d'incontro per il dialogo tra teologia e pedagogia³. La realtà umana è al tempo stesso dimensione intrinseca, costitutiva del messaggio cristiano e "oggetto" specifico del sapere pedagogico. Da un lato l'antropologia pedagogica s'interroga sul significato e sugli esiti della trascendenza dell'uomo in ordine all'educabilità e all'educazione, dall'altro nell'ottica teologico-cristiana, l'autosuperamento dell'uomo è da leggersi in termini di rapporto

² Cfr. C. NANNI, *La problematica educativa e la ricerca pedagogico-teologica*, in AA.VV., *Teologia e scienze dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1990, «Oggi, a livello di dibattito epistemologico, si è piuttosto "soffici" a riguardo di ciò che è scientifico; va sempre più prendendo piede una fondazione analogica dell'intendere cosa sia scienza», 138.

³ Intendo qui parlare di uomo in quanto "persona", che secondo la definizione di R. Guardini, è «Spirito che possiede se stesso, nella personale appartenenza della coscienza e della libertà; nella personale appartenenza alla propria irripetibile identità. Persona è originalità unica», R. GUARDINI, *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia, 1987, 61.

con Dio⁴. La teologia esige l'elaborazione sistematica e critica dell'antropologia sottintesa a tutta la rivelazione; a ciò contribuiscono tutte le scienze umane ed in particolare la pedagogia: senza di esse non è possibile sapere che cosa è l'uomo nella sua dimensione personale e sociale, nel suo divenire storico, e di conseguenza risulterebbe arduo comprendere le strutture umane della rivelazione, della fede, dell'esistenza cristiana.

Il sapere pedagogico accetta il confronto con la teologia, quando rifiuta l'antropoteismo sufficiente, che finisce per disumanizzare l'uomo, gravato da esigenze assolute, ed accoglie la prospettiva del tutt'Altro, come apertura ad una libertà piena. In tal modo vengono affrontate le domande di senso che emergono dall'esistenza e si recupera la dimensione teleologica ed assiologica della vita umana.

Da parte sua la teologia si pone sulla strada del dialogo quando rinuncia alla tentazione di formulare discorsi esauritivi e definitivi su Dio. Le parole che vorrebbero parlare di Lui non sono che tracce per andare verso il mistero, ma non possono sostituirsi alla personale esperienza di fede vissuta ed intellettualmente rivisitata. Più che di Dio la teologia parla dell'uomo in rapporto con il Tu trinitario incarnatosi in Gesù Cristo.

Ma come interagiscono fra loro il sapere pedagogico e quello teologico?

C. Nanni coglie in questo rapporto una duplice provocazione: la pedagogia costituisce una "sfida" per la riflessione e la ricerca teologica sotto forma di stimolazione a cercare il senso e le condizioni di possibilità di una incarnazione della fede nella storia, nel sociale, nella cultura, nella vita delle persone in crescita. Dal canto suo la teologia "sfida" la riflessione e la ricerca pedagogica perché è serbatoio critico verso teorie e prospettive pedagogiche «troppo umane»⁵. Questo scambio tra teologia e pedagogia, condotto sulla base del riconoscimento della reciproca competenza, non è privo di difficoltà e di limiti costitutivi.

⁴ Cfr. B. ROSSI, *Trascendenza dell'umano, pedagogia, educazione*, in AA. VV., *Teologia e scienze dell'educazione*, 158-162.

⁵ Cfr. C. NANNI, *La religione come disciplina scolastica: La scelta ermeneutica*, Elle Di Ci, Torino 1990, 63-64.

Secondo Z. Trenti la diafrasi sulla priorità della pedagogia o della teologia può trovare composizione se si imposta correttamente il rapporto ermeneutico tra domanda e risposta religiosa. Le scienze antropologiche sono impegnate nell'analisi dell'esperienza,

precisamente dove si pone l'interrogativo sulla trascendenza; le scienze teologiche sono impegnate nell'analisi della rivelazione religiosa per evidenziarne la risposta, la sua congruenza e significatività rispetto agli interrogativi esistenziali⁶.

Viene da chiedersi se nell'ambito degli studi promossi dagli ISR si verifichi questa circolarità feconda o se ci si limiti ad una giustapposizione degli ambiti disciplinari. Ci può essere il rischio di sostituire la teleologia pedagogica con l'orizzonte di senso delineato dalla teologia, oppure di "annodare" al discorso pedagogico-didattico, di per sé autonomo, dei valori religiosi. D'altra parte si può verificare un'altra strumentalizzazione: ridurre la pedagogia al ruolo di traduttrice, sul piano della prassi educativa, degli insegnamenti evangelici, che vengono evidenziati dalla riflessione teologica.

Certamente, impostare un corretto dialogo tra pedagogia e teologia non è cosa semplice e richiede profondo senso critico da parte dei docenti e la consapevolezza anche dei "limiti" che tale rapporto necessariamente incontra⁷.

2. Per una formazione globale dei laici-formatori

Analizzando le discipline pedagogico-didattiche proposte negli ISR, ci si trova davanti ad un certo eclettismo contenutistico e metodologico. In generale, ciò che rincreosce di più è notare che i programmi dei corsi di pedagogia tradiscono una visione riduttiva e strumentale della disciplina, considerata solamente come un'appendice per la preparazione dei futuri docenti di religione.

⁶ Cfr. Z. TRENTI, *La religione come disciplina scolastica: La scelta ermeneutica*, Elle Di Ci, Torino 1990, 63-64.

⁷ Sui modelli di dialogo tra teologia e pedagogia cfr. G. GROppo, *Teologia dell'educazione: origine, identità e compiti*, LAS, Roma 1992.

Maggiore considerazione godono i corsi di didattica, anche se ci si chiede se basta sapere, per saper fare e saper essere. Questo equivoco ha portato molti docenti che operano negli ISR a privilegiare l'approccio descrittivo rispetto a quello problematizzante, perdendo così l'occasione di innescare un fecondo processo di confronto e di dialogo con e tra gli alunni.

Occorre puntare più alla qualità che alla quantità dei corsi: è sufficiente riqualificare quelli già esistenti, prevedendo una loro diversa collocazione curricolare e tempi di durata più adeguati. Recuperando la valenza culturale e formativa della pedagogia, si auspica che tale insegnamento venga previsto già nel primo anno per tutti gli studenti, indipendentemente dalla scelta di indirizzo in modo che sin dall'inizio lo studente sia allenato ad assumere un punto di vista globale della realtà umana e possa creare nessi significativi tra riflessione teologica e intelligenza pedagogica. Ciò permetterà ai futuri formatori di conoscere sempre più sé stessi, di sviluppare un'autocoscienza critica e di avvalorare la propria libertà attraverso scelte personali mature, onde far valere analoghe istanze presso altri soggetti in crescita.

Sarebbe utile predisporre, inoltre, un corso di psicopedagogia, in modo che venga evidenziata la relazione intercorrente tra condotte evolutive e mete formative. Così pure i corsi di didattica dovrebbero prevedere lezioni di carattere teorico-pratico, integrate da esperienze di tirocinio nella scuola. Ancor più interessante si è rivelata l'esperienza dei "laboratori didattici", quale modalità di lavoro d'équipe, per sperimentare e verificare unità didattiche programmate insieme. Infine, non possono mancare tra i corsi di indirizzo per l'insegnante di religione, la «Teoria e pedagogia della scuola», per sviluppare quelle conoscenze e competenze professionali, che lo mettono in grado di entrare con sicurezza nel mondo dell'istituzione educativo-scolastica.

Ma è soprattutto alla modalità con cui vengono svolti tali corsi che si affida larga parte del loro successo dal punto di vista formativo.

Nell'orizzonte postmoderno fatto di luci e di ombre

emerge la centralità del soggetto, del sé individuale, con le sue contraddizioni e la sua ansia di essere consapevole protagonista della propria esistenza. Tutto l'uomo nella globalità delle sue dimensioni, si pone in relazione con la realtà e, nell'interagire con essa, la carica di significati. Stabilire questa circolarità tra pensiero e vita, riflessione ed esperienza, ragione e sentimento porta ad intuire la profonda armonia tra i diversi settori del sapere, i quali, nelle loro ragioni primordiali, possono essere tutti ricondotti all'uomo totale, come loro unica ed originaria sorgente. Ne consegue che all'autocompiacimento delle teorizzazioni "scientifiche", si preferisce anteporre il richiamo al dialogo, allo scambio, alla collaborazione fra i cultori delle diverse scienze.

In tal senso viene proposta come meta da perseguire, seppur con difficoltà, la modalità interdisciplinare, la quale porta i diversi «saperi» a convergere ed interagire attorno a problemi da risolvere assieme. L'opzione è dettata dall'anima dialogica degli Istituti stessi e promuove nei soggetti — docenti e studenti — l'habitus della ricerca e del confronto costruttivo a partire dalla realtà.

Tuttavia, il cambiamento è possibile e plausibile a partire dai destinatari a cui ci si rivolge. Conoscere le connotazioni di maturità e le istanze formative, di cui gli studenti, nelle loro personali dinamiche di crescita, sono portatori, contribuisce a rendere flessibili gli itinerari proposti e favorisce il coinvolgimento creativo di ciascuno.

In particolare, i laici adulti sono portatori di esperienza, di cultura e di problemi specifici, sollevati dal fatto di avanzare nella vita. Questo prezioso bagaglio va considerato e valorizzato, in modo da mobilitare la totalità dell'individuo ad attuare le proprie risorse intellettuali ed affettive, che lo conducono all'apprendimento e, quindi, all'autoformazione.

Si auspica che sempre più Istituti facciano propria la convinzione che solo attraverso il dialogo, l'interazione tra Teologia e Pedagogia si giunge a coinvolgere la globalità dell'uomo totale, promuovendone l'autentica formazione.